

La considerazione generale da cui dobbiamo partire è che l'Università non è più definibile solo come centro di formazione dell'élite dirigente e di perpetuazione della cultura dominante, ma diventa sempre più una istituzione destinata alla formazione della forza lavoro per il processo produttivo e dell'apparato burocratico e del corpo insegnante.

Si tratta ora di chiarire verso quale soluzione spinga lo sviluppo di una società capitalistica avanzata e di considerare quindi la mediazione tra queste spinte e quelle reazionarie interne all'Università della quale si è fatto portavoce il piano Gui.

Lo sviluppo della società industriale con rapporti di produzione capitalistici, tende ad una progressiva automazione del processo produttivo e quindi ad allargare i margini del tempo libero sociale, cioè di tempo reso disponibile all'elaborazione culturale, alla ricerca creativa (scientifica e tecnologica) ed a tutte le attività terziarie.

Tale processo esige d'altra parte la riutilizzazione organica di tutte le possibilità rese disponibili dal tempo libero sociale ai fini dell'aumento della produttività del lavoro. Si ha cioè in concreto l'esigenza di una connessione tra l'Università e sviluppo della forza produttiva che pone in crisi la tradizione tipologica professionale e quindi le istituzioni universitarie tradizionali, ponendo quindi con urgenza il problema della formazione di quadri tecnici ad alto livello di qualificazione professionale. E' però chiaro che questa linea tendenziale di sviluppo di una società capitalistica trova un freno oggettivo nella situazione specifica italiana ed europea nella divisione internazionale del lavoro nell'ambito imperialistico.

Infatti la situazione presente è caratterizzata da un massimo di ricerca scientifica tecnologica condotta negli Stati Uniti d'America ed utilizzato con vari livelli di subordinazione attraverso acquisti di brevetti negli altri paesi.

Il processo qui indicato che è quello da un lato della funzionalizzazione dell'Università al processo produttivo attraverso la formazione di forza lavoro qualificata, e dall'altro dell'inutilizzazione dell'Università come centro di formazione di un apparato burocratico e di un corpo insegnante, oppure contraddittorio e gravido di costi sociali non appena si esamina in concreto come questa funzionalizzazione o integrazione si realizzi.

In primo luogo la formazione della forza lavoro qualificata appare sia alla luce dell'esperienza storica degli Stati Uniti d'America sia alla luce delle richieste che provengono direttamente dalla Confindustria, ispirato a criteri di efficienza aziendale e definita in riferimento a quelle mansioni che sono specifiche di un determinato stadio dello sviluppo tecnologico.

Ciò comporta direttamente i fenomeni della dequalificazione professionale e della disoccupazione tecnologica; infatti la estrema settorialità della preparazione professionale si traduce nella impossibilità per il tecnico di poter evolvere a misura del processo tecnologico e quindi nella diminuzione della sua capacità contrattuale.

Il rapido susseguirsi poi del rinnovamento tecnologico rende possibile, proprio nella misura in cui vi è una subordinazione della Università alle immediate esigenze del processo produttivo, vasti fenomeni di disoccupazione tecnologica, cosa che aumentando la massa dei disoccupati abbassa ulteriormente il potere contrattuale della classe operaia di cui i tecnici fanno integralmente parte.

In secondo luogo per quanto concerne coloro che vengono avviati all'insegnamento il processo indicato comporta la perdita di ogni capacità di un autonomo processo di ricerca culturale e scientifica e li trasforma in burocrati dell'insegnamento depositari di una cultura tecnicistica e partellizzata.

Tutto ciò che è stato detto fino ad adesso non è solo l'indicazione di un processo possibile, ma ha trovato concreta espressione anche a livello politico nella relazione Ermini. E' chiaro allora come il piano Gui rappresenti un momento di mediazione tra queste spinte modernizzanti e razionalizzatrici e le spinte reazionarie provenienti dalla gran parte dei gruppi accademici e la rapidità delle strutture scolastiche preuniversitarie che tengono ancora ben ferma la distinzione tra scuole universitarie e disinteressate e scuole tecniche professionali ed anzi in connessione con quest'ultimo elemento si deve prendere atto della rottura violenta per tutto un settore ancora estremamente vasta di studenti universitari dell'immagine di se venuta a loro dall'esperienza scolastica precedente, quando questa si scontra con una realtà culturale che tende a definirli come portatori di tecniche specifiche piuttosto che come portatori di "VALORI UNIVERSALI".

La indicazione che il piano Gui rappresenta con le istanze di ammodernamento prima chiarite è rappresentata dall'istituto aggregato cioè del primo livello di diploma.

E che di mediazione si tratti risulta chiaro dal fatto che questa soluzione tende a dare risposta alle esigenze di formazione di personale tecnico intermedio senza per questo intaccare l'attuale struttura universitaria, cioè rinunciando ad una soluzione organica e complessiva come richiederebbe la linea di tendenza prima chiarita.

Il terreno in cui viene a misurarsi il movimento universitario almeno per quanto concerne noi viene così definito:

a) riconoscimento del fatto che lo sviluppo capitalistico propone oggettivamente una integrazione tra Università e sviluppo produttivo in termini di totale subordinazione sia per i contenuti culturali che per la formazione professionale.

b) necessità di intervenire su questo processo affrontandolo a tre livelli:

1) Definizione di una formazione professionale che in quanto capace di potersi integrare continuamente col processo tecnologico difende la qualificazione professionale salvaguardando in concreto la capacità contrattuale.

2) Definizione di una formazione complessiva critico-scientifica capace cioè di garantire la consapevolezza dei fini e della struttura del processo produttivo e la possibilità di un intervento originale ed autonomo in riferimento al sistema.

3) La possibilità continua di un intervento sul processo di formazione della forza lavoro in termini di unificazione tra cultura e professione.

Noi riteniamo poi fondamentale come fatto di maturità del movimento il continuo confronto politico con la realtà da essa venuta e con l'esperienza concreta di cose da esso sperimentato; pensiamo che questa possibilità di confronto vada garantita ed attuata senza cadere mai nel rischio di una sua istituzionalizzazione.

Bologna 11/12/1967

ISTITUTO DI FISICA

Relazione approvata dall'Assemblea di Istituto